

SALE E LUCE

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A – MATTEO 5,13-16

13. Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Il brano di questa domenica è collocato subito dopo l'annuncio delle Beatitudini, il "Discorso della Montagna", del capitolo cinque del Vangelo di Matteo.

Ci presenta le caratteristiche che Gesù delinea nei confronti di coloro che Egli chiama a seguirLo: essere sale; essere luce; essere città collocata in alto, proprio come Lui. Cristo, infatti, è sapienza di Dio, che dà sapore alla vita, è luce che illumina il buio dell'uomo, che vive nel buio del male; è città collocata in alto, dall'alto della sua croce ci insegna che amare è donare e soffrire perché altri abbiano la vita.

"Sale": è l'elemento che dà sapore ai cibi, che li conserva, che purifica (nell'antichità la vittima per il sacrificio veniva cosparsa di sale per purificarla). È simbolo di sapienza, di una persona che pensa prima di parlare e che medita quello che pensa. È segno di valori duraturi, che non si decompongono con il passare del tempo: "Io do a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te, per legge perenne, tutte le offerte delle cose sante che i figli d'Israele presenteranno al Signore per elevazione. È un patto inalterabile, perenne, davanti al Signore, per te e per la tua discendenza con te" (Numeri 18,19).

Come il sale che si scioglie nel cibo per insaporirlo, dobbiamo far gustare agli altri la presenza nascosta di Dio. Chiediamo il giusto equilibrio: poco o troppo sale rovinano il cibo; poca incidenza o troppa esaltazione provocano rifiuto della testimonianza, per quanto possa essere bene intenzionata.

Siamo chiamati, come cristiani, a non omologarci al pensiero dominante, al comportamento suggerito dalla moda. Attingendo alla sapienza di Dio attraverso la Parola e l'Eucaristia, dobbiamo pensare come Cristo, e vivere secondo la Sua Legge: l'amore di donazione. Daremo così senso alla nostra esistenza e a quella dei fratelli, sia credenti che non credenti o indifferenti. Il nostro appartenere a Dio ci rende consapevoli della nostra figliolanza e del nostro comune inserimento nella famiglia umana, fatta di fratelli e di sorelle. È un messaggio controcorrente, attuale e senza tempo.

Siccome anche il sale può perdere le sue proprietà o essere adulterato, dobbiamo evitare di diventare inservibili e lottare contro le tentazioni dell'orgoglio e dell'egoismo e contro il ripiegamento su noi stessi. Per conservarci fedeli al Signore abbiamo bisogno di coltivare una profonda spiritualità, contemplando Dio che abita stabilmente nel nostro intimo e ci rigenera con il Suo Spirito.

14. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,

Matteo presenta due immagini in un solo versetto: la luce e la città collocata in alto. Con il verbo al modo indicativo dà un'affermazione (non un'esortazione): siamo davvero luce che lasciamo che splenda in noi Cristo.

"Luce": dobbiamo far godere tutti della possibilità di vedere ciò che conta davvero. Con la parola e con l'esempio dobbiamo illuminare i valori che fanno dell'uomo un figlio di Dio. Nella Lettera ai Filippesi (Filippesi 2,15) San Paolo ci esorta a splendere come astri nel mondo e in quella agli Efesini afferma che, dopo essere stati tratti dalle tenebre, siamo "luce nel Signore" (Efesini 5,8).

"Città": fa riferimento alla città di Gerusalemme che è costruita sul monte Sion, di cui parla il profeta Isaia: "Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite,

saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore”.

“Sopra un monte”: In questa città si erge il tempio del Signore, segno della presenza di Dio presente in mezzo al suo popolo. Come cristiani dobbiamo essere una comunità unita e additare nel Signore il punto di arrivo, posto in alto, di ogni nostra azione e della nostra esistenza. Lungi da noi l’ostentazione, l’autoreferenzialità, il trionfalismo, la ricerca di consensi e di seguaci. Essere lampada significa lasciar passare la luce, senza porre alcun diaframma, nessuna barriera.

15. né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. 16. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

In questo versetto la prospettiva è un po’ diversa: il discepolo è la “lampada” che riceve e dà la Luce ricevuta da Cristo. Dobbiamo manifestare la nostra identità, senza vergognarcene. Nel momento della testimonianza, dobbiamo venire allo scoperto, non stare nascosti sotto il moggio.

“Moggio”: è un recipiente graduato, una specie di secchio, che serve per misurare i cereali. Viene tenuto rovesciato fino al momento dell’uso. Il termine deriva dalla radice latina “modus” (da cui “modius”) che significa misura. Ha la forma di un mastello e si appoggia al pavimento su tre o quattro piedi.

“Casa”: si può intendere che ogni cristiano deve dare testimonianza alla Chiesa del suo appartenere a Cristo.

“Rendano gloria”: il discepolo deve essere strumento perché gli altri possano incontrare il Signore. Stare in alto, sul candelabro, è un servizio per far conoscere quanto è grande Dio, e non per innalzare se stesso.

“Padre vostro che è nei cieli”: l’espressione è tipica del mondo ebraico per rivolgersi a Dio.

Chiediamo a Dio, nostro Padre, di comprendere “la follia della croce” con la quale ci manifesta il suo infinito amore e ci ricolma di sapienza e di luce. La sua è una logica distante anni luce da quella del mondo.

È tipico del Vangelo andare controcorrente e così anche noi siamo chiamati ad essere una cosa sola con Cristo per essere con Lui, sapienza di Dio, “sale e luce” per i fratelli, che hanno perso il gusto delle cose del Cielo e la strada per arrivarci.

Saremo credibili se saremo ardenti di fede, instancabili nella carità, nel perdono, nella donazione sorridente.

Suor Emanuela Biasiolo